

NOTIZIARIO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

83

2015

ISCUM

.....

A. BOATO, S. FOSSATI
Quarant'anni di ISCUM: 1976-2016 **03**

A. GARDINI
La nascita dell'archeologia urbana a Genova **07**

Ricerche

S. FOSSATI
Servizi igienici nel medioevo **09**

P. MARENZANA, F. MUSANTE, R. PAGELLA
Ricerca sulle costruzioni in terra cruda della Frascheta pozzolese **11**

P. MARENZANA
Un laboratorio di bachicoltura nella Frascheta alessandrina **12**

Ricerche in collaborazione e confronti

J.A. QUIRÓS
Archeologia della produzione agraria. L'esperienza della Spagna nordoccidentale **12**

M.F. BERTA
La chiesa dell'ex manicomio di Cogoletto (GE) **14**

NOVITÀ E TENDENZE
NEWS AND TENDENCIES
NOUVEAUTÉS ET TENDANCES
NOVEDADES Y TENDENCIAS
NEUIGKEITEN UND TENDENZEN



L'**ISCUM** è una associazione costituita nel 1976 al fine di promuovere, organizzare e condurre la ricerca pluridisciplinare e interdisciplinare nell'ambito dell'archeologia; vi operano, attualmente, cinquantuno membri.

Sezioni operative: archeologia di scavo e di superficie; archeologia del costruito; archeometria (dendrocronologia, analisi per la datazione delle malte, mensiocronologia, geoarcheologia); storia della cultura materiale; biblioteca.

I **lavori a stampa** prodotti dai membri dell'ISCUM fino al 2014 (si veda NAM nn: 33, 40, 41, 49, 33, 40, 41, 56-57, 69-70, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 81 e 82) sono 1900, così raggruppati:

(I) Metodi e problemi, storia della cultura materiale 237; (II) Archeologia urbana 110; (III) Archeologia e storia del territorio 470; (IV) Studio dei manufatti 172; (V) Archeologia della produzione 205; (VI) Archeologia dell'architettura 379; (VII) Archeometria 317.

Il **Notiziario di Archeologia Medievale** è un foglio di prima informazione che esce dal settembre 1971.

Copia in formato pdf del presente numero è scaricabile sui siti dell'ISCUM <http://www.iscum.it> - <https://iscum.wordpress.com/>

ISCUM – ISTITUTO DI STORIA DELLA CULTURA MATERIALE
Sede c/o Museo di S. Agostino, Piazza Sarzano, 35r, 16128 Genova
e-mail: iscum@iscum.it
Redazione: A. Boato, I. Chiappe, A. Gardini, R. Pagella

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Genova n° 38/82.
Direttore Responsabile: Marco Caramagna
Direttore Editoriale: Anna Boato

ISSN 0393-7402

ISCUM - Istituto di storia della cultura materiale

Quarant'anni di ISCUM:
1976-2016

ANNA BOATO, SEVERINO
FOSSATI

Il 2016 è il quarantesimo dalla fondazione dell'*Istituto di storia della cultura materiale*: nacque il 20 settembre 1976 come *Centro Ligure di Storia della Cultura Materiale* da un gruppo di volontari e studenti che si dedicavano all'archeologia nel tempo libero, sotto la guida di Tiziano Mannoni. Alle parole *Centro Ligure* si sostituì la parola *Istituto* nel 1981. Quel gruppo era caratterizzato da continue discussioni sul campo e fuori ed era profondamente convinto della necessità di applicare le scienze in ogni problema, dallo studio dei reperti a quello dei suoli, ma, per far sì che le scienze praticate dagli specialisti contribuissero efficacemente all'interpretazione delle osservazioni stratigrafiche, dei reperti e di ogni dato raccolto, si pensava che fosse necessario che lo specialista prendesse parte alla ricerca sul campo, per poter discutere alla pari con gli archeologi. Nasceva il cosiddetto "metodo ISCUM".

L'attività archeologica non era limitata allo scavo, ma si ampliava alla ricerca di superficie (osservazioni sulla conformazione del terreno, statistiche e altre considerazioni relative ai frammenti ceramici affioranti...) e, ben presto, il suo campo si estese al sopravvissuto (costruzioni ancora esistenti, fossero essere in stato di rudere, abbandonate o in uso): si pensò quindi a una "archeologia globale", intesa non come l'impossibile pretesa di indagare e capire tutto, ma come un metodo di lavoro che tenesse conto di tutte le fonti disponibili, comprese quelle non strettamente archeologiche, che cercasse di considerare tutte le manifestazioni della vita umana (senza quindi discriminare tra aspetti normalmente giudicati più o meno importanti della stessa) e che, in ultimo, non avesse alcun preconcetto limite temporale.

In città, dove i cambiamenti sono in genere più veloci e le stratificazioni fisiche, così come le sovrapposizioni e contaminazioni culturali, più intense, le medesime idee diedero vita, negli anni '70 del secolo scorso, alla cosiddetta "archeologia urbana", con la differenza che le indagini nel sottosuolo erano frequentemente condotte in situazioni di emergenza (in occasione di lavori stradali o di sbancamenti di vario tipo), mentre solo di rado potevano basarsi su scavi archeologici programmati.

Con l'ingresso di Mannoni alla Facoltà di Architettura di Genova nei primi anni '80, lo studio archeologico del sopravvissuto si ampliò e perfezionò, applicando i metodi della stratigrafia del terreno prima alle murature e poi agli edifici nella loro interezza, e divenendo quella che oggi è nota come "archeologia dell'architettura". Diversi giovani architetti impararono a guardare gli edifici con un "occhio archeologico" e alcuni di loro cominciarono a frequentare l'Istituto, incrociando le tematiche di tipo conoscitivo con quelle, diagnostiche e progettuali, della conservazione e del restauro. Fu infatti nell'ambito disciplinare universitario del restauro, e non in quello storico, che l'archeologia dell'architettura, genovese e non solo, prese piede.

Nel frattempo erano stati messi a punto metodi di datazione particolarmente utili nel campo delle costruzioni, come la mensiocronologia dei mattoni, grazie a cui a Genova si riescono a datare i mattoni da muro con uno scarto anche di soli +/-15 anni.

Grazie all'esperienza maturata nello studio del territorio della Lunigiana e all'osservazione che portali e finestre in pietra erano spesso dotati di epigrafi scolpite con simboli, scritte, insegne e, soprattutto, date, furono costruite serie locali di elementi architettonici, impostando le prime "cronotipologie" applicabili ad edifici altrimenti di difficile datazione. Nonostante le grandi differenze esistenti tra l'ambito rurale montano e

quello cittadino, tra cui la pressoché totale assenza di epigrafi datanti, con le opportune correzioni il metodo venne in seguito applicato, a Genova, a elementi architettonici tipici degli edifici urbani, come i balaustrini, le cui proporzioni, a parità di forma, sembrano cambiare nel corso del tempo. Si avviò inoltre la costruzione di una tipologia di portali cittadini, prima relativa a quelli interni dei palazzi nobiliari e, ultimamente, ai portali esterni di case di ogni tipo. Se infatti i grandi portali scultorei sono già stati oggetto di studio da parte degli storici dell'arte e dell'architettura e sono spesso databili su base documentaria insieme al palazzo che li contiene, più difficile è trovare delle chiavi di interpretazione oggettive per le incorniciature lapidee delle case di media importanza o per quelle popolari.

In parallelo si affinava l'applicazione della dendrocronologia, utilizzandola nello studio di elementi lignei facenti parte di solai, tetti o infissi sia delle case rurali (dove spesso veniva impiegato il legno di castagno), sia negli edifici cittadini (dove prevale il legno di conifera, ma dove si osserva la presenza di specie diversificate, provenienti anche da territori lontani). A Genova, inoltre, grazie a una sistematica campagna di indagini di laboratorio sulle malte impiegate negli edifici cittadini, si capì che vi era stato nel tempo un avvicendamento dei luoghi di approvvigionamento delle sabbie, differenti nei diversi litorali più o meno prossimi alla città: oltre a fare luce sulle pratiche edilizie del passato si riuscì così a "inventare" un ulteriore strumento di datazione semplice e veloce, basato sull'analisi mineralogico-petrografica delle malte con un microscopio ottico.

L'"archeologia della produzione", intesa come una particolare attenzione al settore produttivo inevitabilmente presente dietro ogni manufatto, si occupò di studiare ogni reperto trovato negli scavi con un occhio attento non solo alle forme ma anche alla tecnica produttiva, alle modalità d'uso, agli scambi commerciali: venne così elaborata una tipologia delle ceramiche medievali di nuova concezione, che, tenendo conto delle differenze tecnologiche e di impasto, era utile non solo per la datazione dei frammenti ceramici, ma anche per riconoscere e capire le differenze legate alle funzioni, ai luoghi di produzione e ai processi imitativi.

Il passo dallo studio dei reperti a quello dei siti produttivi, che già era stato affrontato nel 1971, prima della nascita dell'Istituto, con lo scavo della fornace da vetro di Monte Leco (AL), portò, tra l'altro, ad approfondimenti legati alle fornaci da calce sei-settecentesche ancora esistenti ai piedi del Monte Gazzo (Genova-Sestri Ponente), in cui ai rilievi e analisi delle strutture si affiancarono la ricerca d'archivio e le testimonianze orali di chi ancora aveva avuto esperienza del loro funzionamento. L'incrocio di diverse fonti di informazione ebbe un ruolo importante per la ricostruzione del processo produttivo e diede spunto per l'avvio di ricerche scientifiche volte a spiegare l'ottima resistenza e durabilità della calce preindustriale prodotta con i calcari dolomitici del Gazzo.

I diversi temi di ricerca affrontati dall'Istituto spesso in modo innovativo, dalla "archeologia medievale" a quella "dell'architettura", dall'"archeologia urbana" a quella "dei commerci" o "della viabilità", hanno in molti casi contribuito alla nascita di veri e propri filoni di studio portati avanti in Italia e all'estero, con continue evoluzioni, adattamenti e aperture a nuovi ambiti di indagine (si veda in questo numero l'articolo di J.A. Quiros Castillo sull'"archeologia della produzione agraria").

Al contempo i nuovi metodi di datazione archeologica impostati negli anni '70 e '80, dopo una sperimentazione durata alcuni decenni, hanno pienamente dimostrato la loro validità, ma anche la necessità di un loro uso attento ed esperto. Le eccezioni e i casi inspiegabili, che nella ricerca non mancano mai, sono il terreno su cui i ricercatori dell'ISCUM continuano a interrogarsi e a discutere e da cui potranno emergere nuove idee e argomenti di studio.

Eventi organizzati in occasione dei quarant'anni di vita dell'Istituto:

21/10/2016, ore 16,30 - Severino Fossati, **La storia della cultura materiale e il metodo ISCUM**, sala conferenze del Museo di Sant'Agostino, piazza Sarzano Genova; ore 17,00 - **Inaugurazione della mostra "Quarant'anni di ISCUM"**, Chiostro del Museo Sant'Agostino.

28/10/2016, ore 17,00 - **Video testimonianze di cultura materiale**, presso il Museo di Sant'Agostino

11/11/2016, ore 17,00 - Marco Milanese, **La presenza genovese nella Sardegna medievale. Recenti prospettive della ricerca archeologica**, sala conferenze del Museo di Sant'Agostino

18/11/2016, ore 15,00 - **Seminario "1980-2020 La malta di calce: una ricerca che cambia"**, Dipartimento di Scienze per l'Architettura (Stradone Sant'Agostino 23), Aula Benvenuto.

La mostra, di cui di seguito si riproducono il pannello introduttivo e il pannello dedicato alla storia della cultura materiale, rimarrà aperta fino al 19 novembre 2016.

40 ANNI DI ISCUM 1976 - 2016

Con questa mostra l'ISCUM (Istituto di Storia della Cultura Materiale) intende celebrare il quarantesimo anniversario della sua fondazione. In origine era un gruppo di giovani e meno giovani che verso la fine degli anni '60, facendo parte del Gruppo Ricerche dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, si dedicava all'archeologia sotto la guida di Tiziano Mannoni. Questo gruppo nel 1976 decise di rendersi indipendente fondando il nuovo Istituto, inizialmente con il nome Centro Ligure di Storia della Cultura Materiale, che nel 1981 venne poi modificato nell'attuale ISCUM, che oggi ha la sede all'interno del Museo di Sant'Agostino.

Nei pannelli vengono illustrati i numerosi campi in cui l'ISCUM è attivo e in cui spesso è stato innovativo, come l'Archeologia medievale, l'Archeologia dell'architettura, l'Archeologia globale e la Mensiocronologia.

Alla preparazione dei pannelli della mostra hanno collaborato i seguenti soci ISCUM:

BOATO Anna	PAGELLA Rosa
CONTI Giancarlo	PITTALUGA Daniela
DECRI Anna	RICCI Roberto
FOSSATI Severino	ROSATTO Giulia
GARDINI Alexandre	RUSSO Diego
GIANNICHECKDA Enrico	TASSARA Francesca
LANATA Ilaria	VECCHIATTINI Rita

La grafica è stata curata da Matteo ROCCA.



ISCUM, Museo di S. Agostino, piazza Sarzano
36, Genova, tel. 010 247 2327
Email: iscum@iscum.it
iscum.it
iscum.wordpress.com



STORIA della CULTURA MATERIALE 40°

1976 - 2016

L'uomo può quanto sa
Francesco Bacone

La Cultura Materiale è il bagaglio culturale grazie al quale l'uomo vive e lavora: in passato, specie lontano, era l'insieme delle conoscenze necessarie per la sopravvivenza. Con il progredire il bagaglio culturale è aumentato, l'uomo ha imparato a produrre ciò che serviva a lui e alla sua comunità. Tale sapere si è tramandato, soprattutto in famiglia, poi con l'apprendistato.

Studiare la Storia della Cultura Materiale significa studiare quali effetti ha prodotto nella società umana un'innovazione tecnica.

Il campo di studio è vastissimo: un esempio di innovazione tecnica e conseguente miglioramento della qualità della vita è quello dell'accensione del fuoco. Fino alla metà dell'800 c'era il sistema dell'acciarino o dello sfregamento del legno duro su un legno secco (fig.1); ma per accendere un ciuffo d'erba secca serviva l'esca, la segatura di un fungo arboreo seccato. In verità già in antico esisteva un tempio apposito dove donne avevano il compito di mantenere acceso il fuoco (fig.2). Da qui, il cero acceso nelle chiese e il lumino acceso sulle tombe.



fig. 1



fig. 3



Ricostruzione immaginata del tempio di Vesta a Roma



fig. 2

In molte cucine la sera si copriva la brace con un vaso in modo da rallentare la combustione fino al mattino (fig.3). In mancanza di tutto ciò, restava la vicina...

Nel 1830 fu inventato il fiammifero e le donne destinate a questa mansione si liberarono di una grossa incombenza.



Accendigas da cucina che simula il fiammifero.

